

Il Museo della Natura e dell'Uomo dell'Università degli Studi di Padova

di
Fabrizio
Nestola
e
Isabella
Colpo

Un viaggio nella natura e nella storia del Pianeta, in un Museo nato dalla fusione delle ricche collezioni di quattro musei universitari ora nel complesso che gravita attorno a palazzo Cavalli.

Rocce, fossili, meteoriti, animali tassidermizzati e reperti in liquido, strumenti scientifici e libri; e ancora oggetti in metallo, legno laccato, cartapesta, porcellana, bronzo, cuoio, armature giapponesi, bambole in porcellana, vestimenti in seta e maschere scolpite e dipinte... Il Museo della Natura e dell'Uomo dell'Università di Padova, inaugurato a giugno 2023, nasce dalla fusione delle ricchissime collezioni naturalistiche che sono state costruite per secoli da studiosi ed esploratori dell'Università degli Studi di Padova, già raccolte nei quattro Musei universitari di Geologia e Paleontologia, di Mineralogia, di Zoologia e di Antropologia. Queste collezioni, riunite e armonizzate in un allestimento moderno e accattivante, raccontano al visitatore una storia planetaria cominciata più di quattro miliardi di anni fa, una storia di lente evoluzioni e repentini stravolgimenti, e che oggi vede un solo protagonista, *Homo sapiens*, capace di alterare profondamente tutti gli ecosistemi.

La sede scelta è il complesso che gravita su Palazzo Cavalli. Collocato in posizione strategica presso le Porte Contarine, snodo cruciale della navigazione padovana, Palazzo Cavalli viene eretto nella metà del '500 dal diplomatico veneziano Marino Cavalli. La sua origine rinascimentale è ben evidenziata dall'equilibrata distribuzione degli ambienti nei due piani dell'edificio, mentre l'imponente ciclo decorativo venne realizzato tra la seconda metà del '600 e gli inizi del '700 su commissione di Giovanni e Federico Cavalli. Nel 1830 il palazzo, passato a un ramo cadetto della

famiglia, viene ceduto allo Stato, destinato dapprima a dogana e poi a sede universitaria e nel tempo ampliato con successive adiacenze per adattarlo alle nuove funzioni. È qui, infatti, che nel 1892 trova sede la Scuola di applicazione per gli ingegneri e, dal 1932, l'Istituto di Geologia con il suo patrimonio museale.

I tesori di Palazzo Cavalli.

Proprio nelle sale del palazzo storico prende avvio il percorso ideale del Museo: sullo sfondo degli affreschi di Michele Primon sono raccontate le biografie dei naturalisti e dei collezionisti che si sono avvicendati nell'Ateneo patavino, a partire da Antonio Vallisneri senior (1661-1730), medico settecentesco dello Studio e illustre studioso seguace del metodo sperimentale galileiano, cui si deve una ricchissima collezione di reperti naturalistici, archeologici e d'arte, raccolta nella propria dimora. Alla morte del padre, Antonio Vallisneri junior, unico figlio, donò la collezione all'Ateneo che, in cambio istituì per lui la cattedra *ad Naturalem Historiam*. Il primo Museo dell'Università di Padova trovò collocazione all'ultimo piano del Bo, in sale dedicate alla conservazione e alla didattica. Col tempo, a partire dagli inizi del 1800, il moltiplicarsi degli insegnamenti e la specializzazione crescente delle materie portò al progressivo smembramento della collezione originaria, in quanto ogni disciplina si dotava del proprio gabinetto ad uso di ricerca e didattica.

La sezione storica del museo espone al-

cuni esemplari sicuramente attribuibili ai due Vallisneri, tra i quali i due magnifici esemplari di *nautilus*, uno istoriato e uno montato a lampada, che con ogni probabilità erano parte della collezione del giurista cinquecentesco Marco Mantova Benavides, acquistata dal Vallisneri padre; e ancora, la tartaruga liuto, spiaggiata sulle coste laziali nel 1760 e donata all'Ateneo patavino da papa Clemente XIII, olotipo della specie.

Una spiaggia tropicale, tanto tempo fa...

Questa prima immersione nello studio del pianeta attraverso gli occhi dei suoi esploratori dei secoli passati culmina nell'accesso scenografico alla Sala delle Palme, dove sono raccolte decine di esemplari di piante fossili che si datano tra 49 e 30 milioni di anni fa e provengono tutte dalla parte sud-occidentale del Veneto. Tra loro, l'impressionante *Latanites Maximiliani*, alta più di tre metri, che prende il nome da Massimiliano I (1832-1867), imperatore del Secondo Impero messicano e appassionato botanico. Una galleria unica nel suo genere, di grande suggestione, il cui fascino è accentuato dall'allestimento storico risalente ai primi decenni del XX secolo, a sua volta musealizzato in occasione di un recente restauro (2008) con una struttura tecnica finalizzata a garantire una migliore conservazione dei fossili.

La Terra, un grande sistema in evoluzione.

La parte nuova del percorso museale porta il visitatore ad alzare gli occhi fino allo spazio più lontano e poi giù, nelle profondità del nostro pianeta: le meteoriti, messaggere dell'universo, danno informazioni preziose sull'evoluzione del sistema solare e dei pianeti, nonché sulla struttura della Terra stessa; i campioni di rocce e minerali raccontano di un sistema in continua evoluzione, nel quale agiscono processi geologici come terremoti, vulcani e placche tettoniche, i quali plasmano continuamente il paesaggio delle nostre vite. Si illustrano, di vetrina in vetrina, i meccanismi chimico-fisici che permettono la formazione e la crescita dei cristalli, le forme, i colori, la lucentezza e la luminescenza, mentre centinaia di minerali di



Complesso di Palazzo Cavalli, sede del Museo della Natura e dell'Uomo.

ogni tipo raccontano gli intricati processi di formazione: diamanti, graniti e basalti, rocce sedimentarie e metamorfiche, minerali evaporitici, idrotermali, di ossidazione.

Nella seconda parte della sezione si indaga il millenario, complesso rapporto tra l'uomo e i minerali: i minerali ed i materiali da essi derivati tramite trasformazione tecnologica hanno rivestito un'importanza sempre diversa nella preistoria e nella storia dell'umanità, passando da un uso limitato e sostenibile delle risorse naturali fino all'uso presente, incontrollato e largamente insostenibile.

La sezione è intitolata ad Alessandro Guastoni, conservatore, deceduto il 7 dicembre 2022 in un tragico incidente mentre era impegnato nella ricerca di nuove specie mineralogiche italiane. Un video all'interno della sezione lo vede raccontare un tema scientifico durante un'escursione effettuata nell'estate 2022 proprio per preparare i contenuti del Museo.

Nel punto di snodo tra questa sezione e il resto dell'esposizione trova posto *DNA Expressions*, la suggestiva installazione di Massimo Lunardon, che attraverso figure iconiche create nel vetro e ispirate ai beni del museo, racconta come tutto è strettamente interconnesso nella molecola del DNA.

Dalla comparsa della vita a Homo sapiens.

Alla Paleontologia è dedicata la sezione che segue, nel percorso, e che attraverso i ricchissimi materiali delle collezioni uni-

Fabrizio Nestola e Isabella Colpo



Galleria
dei grandi vertebrati.
Elefanti e ippopotami nani
e ghiri giganti dalla Sicilia.

versitarie racconta la storia profonda del Sistema Terra, i climi e gli ambienti del passato, le grandi estinzioni di massa che hanno modificato radicalmente, a più riprese, la biodiversità e infine le ere glaciali recenti e il loro impatto sull'evoluzione di piante e animali, uomo compreso. È un racconto scandito da un'imponente quantità di reperti fossili: trilobiti, ammonoidi e altri invertebrati, le orme dei dinosauri delle Dolomiti; i preziosissimi fossili del Giurassico della Germania (ittiosauri, coccodrilli marini, rettili volanti, pesci); la Sala dei Pesci di Bolca, un vero e proprio "acquario fossile", testimonianza di un antichissimo mare tropicale; il giacimento di ligniti di Monteviale (con mammiferi, tartarughe, coccodrilli, pesci), e i magnifici cetacei fossili del bellunese. Nell'ultima, scenografica sala, i fossili del Pleistocene: la tigre dai denti a sciabola, simbolo storico delle collezioni paleontologiche dell'Università, l'unico esemplare presente in un museo italiano a seguito di scambio per motivi di ricerca negli anni '30 del secolo scorso; il mammut di Asolo; gli orsi delle caverne; il rinoceronte lanoso. E ancora un complesso eccezionale di endemismi insulari (ghiri giganti, elefanti e ippopotami nani della Sicilia) che illustrano adattamenti unici e del tutto peculiari delle isole.

A chiudere questo percorso, il teatro dell'evoluzione umana: a partire dal Pleistocene, l'Africa era già abitata da una grande varietà di forme ominine e di lì a poco le prime specie del genere *Homo* cominceranno ad uscirne in più ondate, andando a comporre un cespuglio ramificato dentro il quale spunterà anche la specie *Homo sapiens*.

Dall'Africa all'Eurasia: il grande mosaico della diversità umana.

Dal Tempo Geologico si passa quindi al Tempo dell'Uomo, l'Antropocene, la nostra storia. La prima tappa porta i visitatori nello straordinario sito sudanese di Al-Khiday con l'esposizione di reperti provenienti dallo scavo di quattro sepolture pre-mesolitiche a meroitiche che permettono di illustrare l'evoluzione culturale in un ampio orizzonte temporale.

La mummia tolemaica con sarcofago donata all'Università nel 1835 consente di spiegare i più attuali approcci alla ricerca antropologica: indagini condotte con le moderne tecnologie hanno rivelato infatti una sorta di "cold case" (il sacerdote è stato assassinato a tradimento con una pugnata) a dimostrare come le diverse discipline scientifiche possono contribuire all'interpretazione della storia dei reperti.

Il percorso continua con la ricca rac-



La scenografica Sala delle Palme di Palazzo Cavalli.

colta paleontologica di Raffaello Battaglia (reperti litici, ceramici, metallici, tessili, resti lignei e resti biologici provenienti dal Triveneto) e culmina nella sala dedicata ai siti palafitticoli, con un rilievo tutto particolare al sito di Ledro, in Trentino, scavato dallo stesso Battaglia. I resti esposti nelle vetrine, tra cui i pali originali delle palafitte, trovano contestualizzazione nella grande illustrazione che corre a tutta parete, immergendo il visitatore nella quotidianità di un villaggio di 4.000 anni fa.

Scheletri nell'armadio.

Nella storia di *Homo sapiens* le diversità biologiche si intrecciano a quelle culturali. La sala dedicata agli errori e alle derive della ricerca presenta una serie di reperti che mostrano come in passato l'Antropologia si sia erroneamente affannata a suddividere l'umanità in categorie a seconda di caratteristiche esteriori, preteso indice di deviazioni o aberrazioni morali, di superiorità o inferiorità degli individui. La frenologia cercava infatti nelle protuberanze e avvallamenti della testa le attitudini e le caratteristiche psichiche delle persone e nel suo solco, un secolo dopo, va a inserirsi la ricerca dei caratteri atavici proposta da Cesare Lombroso per spiegare la propensione o meno a commettere crimini. Infine, negli anni '30 del secolo scorso, la ricerca antropologica di Lidio Cipriani (uno dei firmatari del "*Manifesto degli scienziati razzisti*") si sposta sulla suddivisione dell'umanità in razze per le-

gittimare, su un piano ideologico e su un piano scientifico, il primato della supposta razza ariana. Oggi che la scienza ha dimostrato l'inesistenza delle razze umane e l'infondatezza di quelle teorie, i calchi umani esposti al Museo – esito delle indagini condotte su alcune popolazioni in epoca coloniale – rappresentano la testimonianza 'leggibile' della violenza di un periodo storico e invitano a riflettere sulle origini di un odioso pregiudizio.

Nature e culture.

Le splendide collezioni etnografiche che chiudono il percorso museale illustrano come, attraverso la cultura, popoli diversi si siano adattati all'ambiente circostante.

Le collezioni di oggetti dal Giappone, Cina e sud-est asiatico si devono alla passione del principe Enrico di Borbone, conte di Bardi, che alla fine dell'Ottocento (1887-1889) compì un lungo viaggio intorno al mondo toccando in particolar modo l'Asia sud-orientale, l'Indonesia, la Cina e il Giappone e raccogliendo oltre 30.000 opere. Dopo vicende alterne seguite alla morte del principe, la collezione trovò destinazione finale nell'istituzione del Museo di Arte Orientale di Venezia. Di qui, un numero consistente di beni, circa 2.000, vennero consegnati in deposito provvisorio alla Regia Università di Padova per l'insegnamento dell'Antropologia (in due lotti, nel 1935 e nel 1942).

Fabrizio Nestola e Isabella Colpo

I reperti che illustrano l'Australia, la Melanesia e la Polinesia raccontano soprattutto delle grandi esplorazioni europee di natura commerciale e scientifica, durante il XIX e inizio XX secolo e testimoniano di culture che oggi si sono profondamente e inesorabilmente trasformate a seguito del contatto con il mondo occidentale. Alcuni oggetti artigianali degli anni '80 e '90 del secolo scorso, provenienti dalla collezione Drusini, sono testimonianze mute della storia grandiosa e drammatica dell'Isola di Pasqua che offre lo spunto per riflettere, una volta di più, sull'uso indiscriminato delle risorse e sull'impatto antropico sul paesaggio che la circonda. Al secolo scorso, tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta, risalgono i reperti africani, oggetto di acquisti o donazioni, talora frutto di spedizioni organizzate con fini di studio.

Una biodiversità stupefacente e in pericolo.

L'evoluzione della biodiversità è il filo conduttore dell'ampia sezione dedicata alla zoologia, articolata su due piani del museo, con le due parti focalizzate, rispettivamente alla vita nell'acqua e alla vita sulla terra: il visitatore può attraversare sale di grande impatto anche scenografico, che raccontano la grande biodiversità animale, mentre gli apparati approfondiscono specifici temi di adattamento e di evoluzione. Tra gli esemplari (tassidermizzati, in vetro e osteologici) in gran parte storici, alcuni raccontano storie del tutto eccezionali, come l'elefante di Venezia o il capodoglio catturato a Zara nel 1767, o ancora l'ippopotamo Pippo e gli struzzi della collezione Vallisneri. Chiude la sezione una sala dedicata alla perdita drammatica della biodiversità e al ruolo importante che l'uomo svolge in questa perdita: sono qui esposti due animali a rischio di estinzione, la volpe artica e l'orso polare, collocati in vetrine sospese dal pavimento a simboleggiare, anche fisicamente, questa situazione di precarietà.

Un dono dell'Università alla sua città.

Il Museo della Natura e dell'Uomo ha una lunga storia: l'idea di riunire le collezioni per creare un grande museo scientifico universitario risale a più di dieci anni fa. Tuttavia del tutto nuova è



La grande sala dei vertebrati marini.

l'impostazione che il gruppo di lavoro dell'Università, cui hanno partecipato docenti, ricercatori e tecnici dell'Ateneo, con il coordinamento di Telmo Pievani, ha saputo "dare" a un museo moderno, un'esperienza emozionante che mette in gioco tutti i sensi attraverso un progetto allestitivo (studio Guicciardini & Magni, Firenze) raffinato nelle forme e nei colori e al tempo stesso accattivante nelle quinte che si aprono lungo il percorso a scoprire soluzioni ogni volta differenti, nonché con l'equilibrio ragionato tra beni esposti e approfondimenti multimediali (video, schede, interattivi, giochi, soluzioni immersive). In quasi 4.000 metri quadri di esposizione, con circa 3.500 beni esposti, il Museo parla a tutti i target di pubblico, dai bambini agli studiosi, raccontando le grandi tematiche del mondo contemporaneo che ne percorrono come fili rossi le sale, invitando ciascuno alla riflessione: la Terra come un grande Sistema di relazioni fisiche, chimiche e biologiche di cui l'uomo è naturalmente parte integrante; il concetto di tempo, dal Tempo Cosmico, relativo alla storia dell'universo, al Tempo Geologico, cioè il tempo intercorso fra la formazione della Terra fino ai giorni nostri, al tempo delle vicende umane (l'"Antropocene"); la sfida della sostenibilità ambientale, dalla tutela della biodiversità all'uso delle georisorse. □